

Tribunale ecclesiastico

«Si tende a evitare i matrimoni in chiesa»

Continua in Piemonte la «determinazione a evitare tout court il matrimonio» e ad «optare per le mere convivenze». Le nozze in chiesa, nel 2018, sono state il 36.3% a fronte del 63.7% nei Comuni. E «la Valle d'Aosta, con 32.2% di matrimoni religiosi e 67.8% civili, sta ancora peggio». Sono alcuni dei dati esposti ieri dal vicario giudiziale Ettore Signorile all'inaugurazione dell'anno giudiziario ecclesiastico. «La quota più bassa - ha ancora detto - ce l'ha

la provincia di Vercelli» (29.7% di matrimoni religiosi e 70.3% civili). Quanto alle attività del tribunale, Signorile ha spiegato che nel 2019 sono terminate 109 cause, per un totale di 95 sentenze affermative. Il capo di nullità che ha inciso di più è «il difetto di discrezione di giudizio sui diritti e i doveri essenziali del matrimonio», seguito dalla «incapacità di assumere le obbligazioni essenziali» e l'«esclusione dell'indissolubilità del vincolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2/2 correzioni P3

NECROLOGIE

L'arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia e l'arcivescovo emerito cardinale Severino Poletto, unitamente all'intero presbiterio diocesano, affidano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

monsignor

ANTONIO FOIERI

PARROCO DI FORNO

E DI PRATIGLIONE,

GIÀ VICARIO EPISCOPALE TERRITORIALE

Ricordandone il generoso servizio pastorale, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio. Rosario: questa sera, alle ore 20.30 nella chiesa parrocchiale di Forno Canavese (TO). Esequie: domani, lunedì 3 febbraio alle ore 14.30 nella chiesa parrocchiale di Forno Canavese. Presiede la celebrazione l'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia. TORINO, 2 febbraio 2020

Forno Canavese

Don Antonio sapeva usare modi gentili e maniere forti

Una persona schietta, sincera e di grande cultura. Un uomo che per tutta la vita non aveva mai avuto problemi a dire la verità. Lo aveva fatto sempre a fine di bene. Forno Canavese e Pratiglione sono in lutto per la morte di don Antonio Forieri, mancato all'ospedale

di Chivasso, dove era ricoverato per una brutta infiammazione polmonare. Aveva 76 anni. Particolarmente ben voluto dalle due comunità, ha lasciato un segno indelebile sul territorio, impegnandosi a tutto tondo per la chiesa. Nato a Lanzo Torinese



aveva iniziato la propria opera a Forno nel 1993. Ordinato sacerdote il 30 giugno del 1973, è stato vicario episcopale territoriale del Distretto Nord dell'arcidiocesi di Torino. In tanti lo hanno stimato e rispettato anche per il suo modo schietto, ora pacato ora

più deciso, con il quale affrontava le situazioni della vita, sia religiosa che di tutti i giorni. La messa funebre sarà presieduta dall'arcivescovo Cesare Nosiglia e si svolgerà domani alle 14,30, nella chiesa parrocchiale di Forno Canavese. (f.rul.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15
TO

Corriere della Sera **Domenica 2 Febbraio 2020**



La chiesa San Giulio d'Orta di corso Cadore

REPORTERS

VANCHIGLIETTA - SABATO CONCERTO BENEFICO

Raccolti in parrocchia i fondi per Betlemme rubati prima di Natale

«Il furto subito a Natale ha scosso tutti quanti, ma la risposta della comunità è stata commovente: abbiamo già recuperato la somma da destinare ai bambini malati di Betlemme». Sono le parole di don Silvano Bosa, parroco della chiesa San Giulio d'Orta in corso Cadore, quartiere Vanchiglietta. A far scattare la molla della solidarietà l'episodio accaduto durante la messa della vigilia, quando i ladri approfittando della celebrazione sono entrati in canonica per rubare 3600 euro, la metà dei quali erano destinati all'ospedale pediatrico Caritas Baby Hospital in Cisgiordania, all'interno della striscia di Gaza.

«In pochi giorni ho ricevuto tante testimonianze di vicinanza: non solo dalla gente del borgo, anche da persone che non conoscevo e che sono venute a trovarmi da altre parti della città» dice don Silvano. Un legame, quello con l'ospedale di Betlemme, nato negli Anni 80 quando era sacerdote nel quartiere operaio di Mirafiori Sud. «Feci un viaggio in Terra Santa e conobbi

per caso quella struttura, che da sempre accoglie bambini da tutto il mondo insieme alle loro mamme - ricorda - Ebrei, israeliani, africani, credenti o non credenti, sono tutti uguali a maggior ragione quando si ha bisogno di cure mediche. Da quel momento ogni anno ho deciso di donare un contributo con l'aiuto dei fedeli». E ad amplificare lo spirito di solidarietà ci ha pensato anche la Circoscrizione 7, che per domani sera, alle 21, organizzerà nella chiesa un concerto benefico tenuto dai cori Torino Vocalensemble e Pulcherada - Eco della Dora, il cui ricavato sarà devoluto all'ospedale.

«Se la raccolta fondi andrà bene, vorrà dire che raddoppieremo la cifra da destinare alla struttura sanitaria» dice don Silvano. L'ospedale, fondato nel 1952, è l'unico attrezzato per la cura dei bambini nella striscia di Gaza e non gode di alcun finanziamento pubblico: tutte le attività mediche sono garantite dalle donazioni di privati, parrocchie e pellegrini». D.MOL.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi l'anno giudiziario



La messa dell'arcivescovo Cesare Nosiglia alla vigilia dell'apertura dell'anno giudiziario

L'arcivescovo al personale del tribunale

Nosiglia: "Troppe leggi complicate intasano gli uffici"

«Meno leggi e più Legge», è questo l'appello che l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, ha fatto durante la celebrazione per il personale giudiziario del tribunale di Torino, alla vigilia dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. «Occorre una mobilitazione delle coscienze che, insieme a una efficace azione istituzionale, possa frenare e ridurre il fenomeno criminoso - ha detto Nosiglia - Ma occorre anche che ci siano meno leggi farraginose, soggette a un estenuante compromesso politico. L'eccessiva proliferazione delle leggi e

l'aumento del numero delle trasgressioni provocano l'intasamento che impedisce di concentrare le forze sulle violazioni che mettono in pericolo i beni fondamentali della collettività». Poi l'arcivescovo ha rivolto un pensiero a chi lavora dentro il Palazzo di giustizia: «Malgrado le difficoltà in cui oggi si dibattono i tribunali, mi pare che il vostro lavoro sia veramente indefesso, competente e concreto, con sentenze coraggiose che fanno scuola e aprono prospettive di vero rinnovamento anche sociale».

1/2
Pg
REPUBBLICA

Sabato 1 febbraio 2020

Avenire

SARÀ INAUGURATA OGGI A TORINO

Una casa di accoglienza per giovani nel segno di Don Bosco

MARINA LOMUNNO
Torino

«Questa è la mia casa» fa il bis. La comunità dell'Opera salesiana San Paolo, che prende il nome da una delle borgate più antiche e popolari della città, inaugura nel pomeriggio un appartamento per l'«accoglienza residenziale temporanea» che potrà ospitare fino a 7 giovani maggiorenni. La nuova struttura, in cui trovano spazio anche i rinnovati locali della Caritas, si aggiunge alla comunità alloggio aperta nell'ottobre 2016 in cui sono stati accolti 12 minori stranieri non accom-

pagnati (11 egiziani e un albanese) affidati ai salesiani dall'Ufficio minori stranieri del Comune. I nuovi servizi vengono avviati non a caso all'indomani della festa liturgica di don Bosco, celebrata ieri nella Basilica di Maria Ausiliatrice con la Messa per i giovani con il rettor maggiore don Ángel Fernández Artime e in serata con quella presieduta dall'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia. «Circa tre anni fa eravamo qui per inaugurare la nuova comunità per minori stranieri» anticipa il direttore del San Paolo, don Alberto Lagostina parlando dell'inaugurazione di oggi. «Già allora avevamo il

desiderio di fare qualcosa di più, per quanti di loro hanno ancora bisogno di un periodo di sostegno prima di affrontare la vita in completa autonomia. È nata così questa Accoglienza». Don Lagostina sottolinea come la nuova Casa, resa possibile grazie al contributo di un benefattore, rientra nel cammino di accoglienza della parrocchia e dell'oratorio che contribuiscono con tanti volontari alla gestione pratica ed educativa delle due Comunità per i giovani più fragili e del Centro di ascolto della Caritas «salvagente» per le crescenti le necessità delle famiglie del quartiere. «In un tempo dove si enfatizza la diversità, dove na-

scono nuove forme di razzismo, dove si colpiscono fasce deboli come gli immigrati, facendoli diventare causa di tutti i mali, riteniamo importante porre piccoli segni che però parlano. Così è questa nuova residenza per giovani che si affacciano alla vita adulta dove si intende porre il segno della condivisione tra diverse nazionalità, italiana compresa». È l'impegno dei salesiani in città, che continuano ad essere in prima linea negli oratori delle periferie multietniche nella «lotta contro la povertà educativa per far rialzare i ragazzi che hanno avuto di meno». Come avrebbe fatto oggi don Bosco, ha evidenziato l'arce-

scovo Nosiglia in Basilica davanti all'urna del santo dei giovani: «Don Bosco non ha mai considerato un ragazzo irrimediabilmente perduto, tanto da non tentare un ricupero, da non concedergli fiducia, da non dirgli con forza: *Talità Kum*, alzati e cammina come ha detto Gesù alla figlia di Gairo. Nessun ragazzo e ragazza è dunque considerato «morto», perduto per sempre, da parte di Gesù. Nessuno è considerato così difficile da non tentare un ricupero, da non concedergli fiducia, da non dirgli con forza: «Alzati dalla tua situazione e prendi in mano la tua vita con gioia e coraggio»».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CATHOLICA 15

L'OMELIA DI NOSIGLIA

«Tribunale luogo fondamentale ma è intasato da troppe leggi»

«Occorre una mobilitazione delle coscienze che, insieme a una efficace azione istituzionale, possa frenare e ridurre il fenomeno criminoso». È l'appello dell'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, alla messa di inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte d'Appello. «Credo che nel nostro ordinamento ci sia l'esigenza di meno leggi e più Legge, meno leggi farraginose, soggette a un estenuante compromesso politico, che spesso sviluppa una disciplina rigorosa per gli aspetti minuti della vita quotidiana e tace su altri settori di grande importanza che riguardano la persona - è un passaggio dell'omelia

che l'arcivescovo ha pronunciato per il personale giudiziario del tribunale di Torino nella chiesa dei Missionari della Consolata - . L'eccessiva proliferazione delle leggi insieme all'aumento del numero delle trasgressioni provoca l'intasamento giudiziario che impedisce di concentrare le forze sulle violazioni che mettono realmente in pericolo i beni fondamentali della collettività».

«Malgrado le difficoltà a tutti note in cui oggi si dibattono i Tribunali e il problema della giustizia in generale, mi pare che il vostro lavoro sia veramente indefesso, competente e concreto, con risultati molto apprezzati anche dall'opinione pubblica e con sentenze coraggiose che fanno scuola e aprono prospettive di vero rinnovamento anche sociale». ha quindi aggiunto l'arcivescovo. «Non sto a citare questo o quel procedimento attuato o in corso e i campi a cui mi riferisco - aggiunge - ma credo che tutti ne siamo consapevoli ogni giorno. Questo rende il tribunale di Torino di eccellenza, come è riconosciuto, e punto di riferimento anche per tanti aspetti della vita nazionale».



CRONACAQUI TO

sabato 1 febbraio 2020

9

Manifestazione sotto il Comune, c'è anche Assemblea 21

Ore 13.30, maestre e famiglie scendono in piazza

Anche Assemblea21, gruppo nato nel 2016 riunendo associazioni e comitati per sottolineare la necessità di affrontare il problema debito della città di Torino in maniera diversa rispetto alle precedenti amministrazioni, ha deciso di aderire ai presidi promossi per oggi dalle 13.30 di fronte a Palazzo Civico in contemporanea al Consiglio comunale.

In particolare l'Assemblea aderisce alla protesta del Comitato genitori Vallette contro la



▲ La mobilitazione La manifestazione in piazza Palazzo di Città del 2 gennaio

chiusura della scuola Gianelli che viene accorpata alla media Turoldo. Ed appoggia anche la protesta delle assistenti educative, educatrici e insegnanti delle scuole comunali coordinate dal sindacato Cub e dai comitati genitori delle scuole comunali per la salvaguardia dei nidi e delle materne del Comune a rischio chiusura o ridimensionamento.

In piazza ci saranno anche Cgil, Cisl e Uil, oltre al Csa, per protestare contro la mancata

convocazione da parte di Appendino per discutere delle questioni aperte, come le assunzioni, ridotte all'osso per i sindacati rispetto ai prepensionamenti. E poi i concorsi che non sono ancora passati nella fase della selezione.

Si annuncia una manifestazione partecipata, tra lavoratori, sindacalisti e genitori. Ed oggi nelle scuole comunali il servizio sarà ridotto, solo alla mattina. - **d.Ion.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

3/7

93

L'arcivescovo

Nosiglia: Tribunale di eccellenza

«Malgrado le difficoltà a tutti note in cui oggi si dibattono i Tribunali e il problema della giustizia in generale, mi pare che il vostro lavoro sia veramente indefesso, competente e concreto, con risultati molto apprezzati anche dall'opinione pubblica e con sentenze coraggiose che fanno scuola e aprono prospettive di vero rinnovamento anche sociale». Così l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, alla messa di inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte d'Appello. «Non sto a citare questo o quel procedimento attuato o in corso e i campi a cui mi riferisco - aggiunge - ma credo che tutti ne siamo consapevoli ogni giorno. Questo rende il tribunale di Torino di eccellenza».

C
S
ca,
de

pg 3

Corriere della Sera

Il discorso del procuratore generale Francesco Saluzzo ripercorre gli ultimi allarmi-criminalità
Deplorazione per le vicissitudini del Csm e una frecciata per le polemiche dell'avvocatura

“In Piemonte la mafia è liquida E nessuna città ne è immune”

IL CASO

GIUSEPPE LEGATO

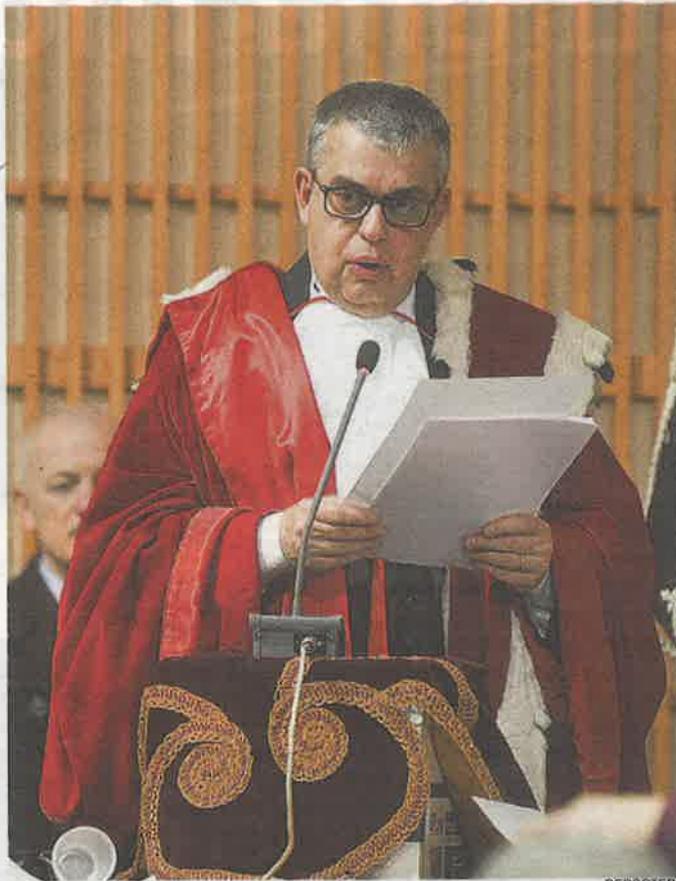
«D*i* fronte alle consorzierie mafiose si registra in molti casi una certa neutralità del territorio e delle sue componenti sociali che hanno nei confronti di questi personaggi un atteggiamento spesso ambiguo, altre volte di soggezione altre ancora purtroppo, come le indagini hanno dimostrato, un'accettazione e una condivisione di fini e strumenti criminali». Per aprire l'anno giudiziario 2020 il procuratore generale Francesco Saluzzo ha rimesso al centro del villaggio la cosa che, prima di diventare un «direttivo» degli uffici giudiziari molto ascoltato anche a livello nazionale, ha fatto per tutta la vita e senza sconti: la lotta alla mafia.

Mafia liquida

Che nasce da un dato di fatto ormai inoppugnabile. E cioè: «Non vi è porzione del nostro territorio che sia rimasta immune dalla penetrazione mafiosa». Torino (e cintura) fu la prima con Minotauro, poi il basso Piemonte (Alessandria), Vercelli, Asti, Santhia. L'operazione Carminius ha colpito infine l'asse Moncalieri-Carmagnola fino al Cuneese.

È una mafia moderna. Saluzzo la definisce «trasparente, liquida che più raramente uccide, ma che ha volto il proprio orizzonte operativo agli affari, agli investimenti, al condizionamento dei rappresentanti del potere politico che però, spesso, da condizionati diventano coassociati».

Ma è anche una mafia «che più della politica, dello Stato, delle imprese ha realizzato una sorta di unità d'Italia - ha detto il pg citando un giornalista - saldando il Nord e il



L'intervento del procuratore generale Francesco Saluzzo

FRANCESCO SALUZZO
PROCURATORE
GENERALE

Di fronte alle consorzierie criminali sovente registriamo la neutralità dei territorio

Nel tempo, le correnti del Csm si sono trasformate in un meccanismo di potere e di influenza

Sud più di quanto non abbiano fatto altri». I numerosi arresti degli scorsi anni non bastano. Da qui l'appello alla magistratura e alle forze di polizia «affinché tengano alto il livello investigativo poiché è noto che le nuove generazioni siano pronte per prendere il posto di quelli che vengono neutralizzati».

L'affondo sulle correnti

Al netto del forte richiamo a un nuovo senso di responsabilità sulle mafie da parte degli attori sociali, è stato il tema del Csm - con la sua tribolata estate - ad arricchire l'intervento di Saluzzo. Che - com'è suo costume - non le ha mandate a dire. Spiegando che «per vero, si è disvelato quel che tutti sapevano frutto del peso e dell'influenza degli apparati e delle correnti che han-

no fortemente condizionato molte scelte del Csm». La vicenda legata allo scandalo Palamara «ha creato sconcerto e sfiducia nell'opinione pubblica, ma ancora di più in noi magistrati». Cosa siano diventati quei gruppi «nati per una spontanea aggregazione di magistrati attorno a un'idea» è presto detto: «Si sono trasformati in un meccanismo di potere e di influenza ingaggiando una gara per ottenere la maggiore rappresentatività possibile ed esercitare il proporzionale potere di pressione a tutti i livelli».

La difesa di Davigo

Nei giorni scorsi si sono registrate varie iniziative critiche dell'avvocatura torinese milanese, nei confronti di una serie di dichiarazioni a mezzo stampa del consigliere del Csm Piercamillo Davigo. «Ho trovato molto grave quel tentativo di intimidire Davigo (e non perché io condivida tutto quel che dice) esponendolo ad una sorta di dannatio affinché venisse allontanato da Milano», sottolinea Saluzzo.

E aggiunge: «Ho letto vari comunicati delle camere penali e mi è venuto in mente che il tono non era dissimile da quello che abbiamo visto - deprecabile e inaccettabile - negli ultimi giorni. Voleva essere una citofonata?». Da qui l'invito all'avvocatura «con la quale condividiamo tanti valori e tante esigenze comuni». Ovvero: «trovare un terreno comune di incontro: il dibattito è fisiologico, le barricate no. E come dice un vecchio proverbio indiano, se ci si vuole stringere la mano non si possono offrire i pugni». Saluzzo ha, poi, ringraziato «la stampa che ci segue e ci sprona nel nostro lavoro anche con critiche che accettiamo e ne facciamo uso, anche per verificare se siano fondate». —

Il tramonto delle nozze in chiesa In 20 anni si sono ridotte a un terzo

I numeri del Tribunale ecclesiastico certificano il crollo: da 6767 matrimoni celebrati nel 1998 si è scesi a 1942 nel 2018. A Vercelli la "maglia nera" del Piemonte: appena 30 riti religiosi su cento. Effetto secolarizzazione anche in Valle d'Aosta

di **Ottavia Giustetti**

Sorpassato, in decadenza, ignorato dalle nuove coppie, il matrimonio religioso è ufficialmente un rito del secolo scorso, ineluttabilmente destinato a morte certa. Addirittura c'è chi azzarda un anno zero ormai prossimo, il 2031. Il crollo vertiginoso delle coppie che scelgono di sancire l'unione coniugale di fronte alla comunità cattolica, è registrato dai dati globali ma confermato anche a livello locale, secondo i numeri che ha diffuso ieri l'Arcidiocesi torinese in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale ecclesiastico: in vent'anni, dal 1998 al 2018, i matrimoni cattolici sono passati da 6767, nel 1998, a 1942 nel 2018. Mentre è raddoppiato in questo bacino, ormai piuttosto esiguo, il numero delle unioni religiose tra cattolico e non cattolico, che sono passate da 66 a 113.

Il diagramma che traccia la tendenza, rappresenta un costante segno meno, anno dopo anno, un

calo continuo che non dà cenni di inversione di tendenza, perfettamente in linea - a dire il vero - con il trend generale delle unioni coniugali nel Paese, non solo quelle religiose. Nel 2018 sono stati celebrati in Italia 195.778 matrimoni, circa 4.500 in più rispetto all'anno precedente (+2,3%). Il lieve aumento è momentaneo e dovuto, secondo l'Istat agli effetti del "divorzio breve". In Piemonte, i matrimoni in chiesa nel 2018 sono stati il 36,3% e in Comune il 63,7%. La maglia nera ce l'ha la provincia di Vercelli con il 29,7% di matrimoni religiosi e il 70,3% di matrimoni civili. La Valle d'Aosta soffre ancora di più: 32,2% i matrimoni religiosi e 67,8% i civili.

«I numeri risentono della forte secolarizzazione in cui vivono le nostre comunità cristiane» ha detto nella sua relazione il vicario giudiziale, don Ettore Signorile, citando Papa Francesco nella allocuzione alla Rota del 2019: «La società in cui viviamo è sempre più secolarizzata, e non favorisce la crescita della fede, con la conse-

guenza che i fedeli cattolici fanno fatica a testimoniare uno stile di vita secondo il Vangelo, anche per quanto riguarda il Sacramento del matrimonio».

Ma una piccola rivoluzione sta avvenendo all'interno della comunità cattolica da quando il Tribunale ecclesiastico interdiocesano si è aperto a procedure più rapide ed economiche per la richiesta di nullità, facendo da contraltare a un tribunale civile che i grandi nu-

meri costringe a procedure asettiche e ormai quasi brutali come sono diventate le udienze di separazione davanti al giudice ordinario. Complessivamente, i giudici ecclesiastici nel 2019 hanno preso in considerazione 272 cause di primo grado, 11 di secondo grado e 25 incarichi rogatoriali: 308 in tutto. E ne ha concluse 116. Con un risultato di riuscita che supera l'80%. È curioso esaminare quali sono le cause più ricorrenti: al primo po-

sto l'"incapacità di assumere le obbligazioni essenziali del matrimonio". In altre parole: l'immaturità affettiva. Che a ben vedere, anche fuori dalle quattro mura di una chiesa, resta la più diffusa causa di insuccesso di qualunque matrimonio. Non c'è stata nessuna causa motivata dall'esclusione della fedeltà e del cosiddetto "timore, la vecchia motivazione di nullità dei matrimoni riparatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pagina **4**

Domenica, 2 febbraio 2020 **la Repubblica**

“Sempre più coppie dai giudici ecclesiastici per la separazione”

La regola del caso potrebbe essere questa: se non puoi migliorare il matrimonio, almeno migliora le condizioni della separazione. La causa di nullità del matrimonio davanti ai giudici ecclesiastici sembra avere una dimensione molto più “umana” rispetto alla separazione del tribunale civile.

Ma, con così pochi matrimoni religiosi, chi è che ne chiede la nullità? E con quale motivazione? Lo sa bene Elena Gavrilakos, avvocatessa rotale e presidente del Collegio degli avvocati del foro ecclesiastico piemontese.

«Sono persone giovani, coppie che sentono il bisogno di fare davvero chiarezza, mettere a posto le cose. Sono molto ben informate, in genere, e cercano una procedura che non sia inquisitoria ma accogliente».

Non sono coppie che desiderano soprattutto risposarsi con il rito religioso?

«È molto raro, dico la verità. Era così un tempo, quando la causa veniva gestita in modo asettico. Oggi sono coppie che si sentono più empatiche con questa formula, rispetto a quella del tribunale ordinario. Hanno la sensazione di essere più accolti e liberi di fare chiarezza nel loro vissuto».

L'annullamento ha effetti anche sullo stato civile?

«Sì, si può chiedere alla Corte d'Appello di riconoscere gli effetti della nullità anche in sede civile. La Cassazione però ha posto alcuni limiti, uno di questi è la convivenza

prolungata. Per intenderci, non è sufficiente in matrimoni di molti anni».

Quali sono gli effetti della dichiarazione di nullità sui figli nati nel matrimonio?

«Nessun effetto».

Come funziona la causa? E chi è che valuta la richiesta?

«La causa può essere proposta da uno solo dei due coniugi o da entrambi, se d'accordo. In genere queste coppie si rivolgono a noi esperti di diritto ecclesiastico, che li aiutiamo a orientarsi e individuare

una possibile causa di nullità. E poi c'è l'istruttoria davanti a un giudice ecclesiastico, che ascolta entrambe le parti separatamente, con o senza avvocato».

Sono laici o religiosi i giudici?

«Sono perlopiù giovani sacerdoti che danno grande valore alla dimensione pastorale più che a quella giuridica. In qualche sporadico caso ci sono stati giudici laici, ma, in generale, rappresentano un'eccezione. Ascoltano le motivazioni e possono anche disporre perizie psicologiche nei casi più complessi. Queste perizie

sono a carico del tribunale, anche questa cosa è particolarmente apprezzata e ha fatto sì che crescesse, seppure parliamo di poche unità, il numero di persone che si sono rivolte al Tribunale ecclesiastico».

Una procedura breve e poco costosa.

«In media ci vuole un anno per ottenere la nullità e sono la maggioranza le cause che si chiudono positivamente. I costi intorno ai 3 mila euro, meno di una separazione civile». — o.giu.

2/2
RISPUBBLICA
PA

LA NOMINA

Mauro Grosso nuovo cappellano della polizia municipale



L'ultimo cappellano in servizio presso il corpo della polizia municipale torinese risale a molto tempo fa, all'incirca negli anni '70. Da allora, nessuno aveva più svolto questo compito. Ma adesso l'incarico è stato affidato a don Mauro Grosso, che giusto pochi giorni fa ha festeggiato il suo 43esimo compleanno. Nato a Carignano, don Mauro è stato ordinato sacerdote nel 2008. È viceparroco nei comuni di Santena, Cambiano e Villastellone, oltre ad essere segretario dell'arcivescovo Cesare Nosiglia dal 2010. «Sono onorato di aver ricevuto questo incarico - racconta - perché a Torino, negli

anni, i vigili urbani hanno saputo essere un punto di riferimento per tutti i cittadini». Ma don Mauro è anche un docente, perché dopo aver conseguito la laurea e il dottorato in Filosofia, prima a Torino e poi a Roma, insegna presso la facoltà teologica e all'Istituto superiore di scienze religiose di Torino dal 2012. Insomma, dopo tanti anni i nostri civici avevano proprio bisogno di una guida come la sua. «Il loro mestiere non è facile - spiega il nuovo cappellano - e io sarò sempre disponibile all'ascolto ogni qual volta verrò chiamato in causa».

[n.d.]

12 venerdì 31 gennaio 2020

TO **CRONACAQUI**

Domani la decisione sull'amministrazione straordinaria

Manital, il futuro appeso al verdetto di un giudice

di Massimiliano Sciuolo

Un altro esercizio di pazienza. Un altro sforzo, nella speranza che le cose possano risolversi al meglio, anche se la situazione non è semplice. E' quello che è stato chiesto venerdì ai lavoratori Manital (oltre 10mila in Italia, un migliaio soltanto nel Torinese e 1800 in Piemonte) che attendevano una sentenza da parte dei giudici del tribunale di Torino su un possibile stato di insolvenza dell'azienda e dunque per conoscere il proprio futuro dopo mesi di lotte.

In aula, in fase di udienza è stata avanzata la richiesta di ammissione alla procedura di amministra-



▲ In Piemonte Sono 1800 i lavoratori Manital nella regione

zione straordinaria, ma c'è anche chi ha chiesto invece ulteriore tempo. Sentite le parti, il giudice ha deciso così di rinviare la sentenza entro domani. Tanti gli addetti che aspettano ancora il pagamento degli stipendi: chi da novembre, chi anche la tredicesima. Ma ci sarebbero anche situazioni peggiori. «I lavoratori continuano ad attendere i loro soldi - commenta Enea Schipano, di Filcams Cgil - e anche nei casi in cui gli appalti sono cambiati, ci sono persone che vantano crediti e pendenze».

Una parola definitiva, dunque, la si potrà ascoltare nelle prossime ore. «Se dovesse essere fallimento, tutto si bloccherebbe e sarebbe peggio. Non soltanto per i lavorato-

ri, ma anche per i clienti che hanno gli appalti affidati a Manital - sottolinea Federico Bellono, Cgil -. La speranza è una soluzione di amministrazione straordinaria, che permetterebbe a chi dovesse prendere in mano l'azienda di provare a dare continuità, portando avanti gli appalti e fornendo garanzie ai lavoratori, sia nel passaggio occupazionale dei cambi d'appalto che come creditori».

«Da oggi daremo mandato ai legali per la tutela del credito vantato dai lavoratori, anche se alcuni pagamenti in surroga sono arrivati - aggiunge Orazio Colapietra, segretario generale Uiltrasporti Piemonte -. Abbiamo fatto tutti i passi per essere creditori privilegiati».

p 11 3/2

REPUBBLICA

L'assessora all'Istruzione Di Martino e le proteste contro Palazzo Civico

“Più asili nido, meno scuole materne così trasformeremo il servizio in città”

di Diego Longhin

Assessora Di Martino, quando è subentrata alla ex assessora Patti aveva annunciato «confronto e dialogo». Ora si trova nella stessa piazza lavoratori e genitori che protestano contro le scelte dell'amministrazione. Cosa è successo?

«Ho iniziato il mio mandato salendo su un treno in corsa e sentendo tutta la responsabilità dell'incarico che mi è stato affidato. Ho portato avanti il mandato con serietà, coinvolgendo tutti gli attori: decine d'incontri con lavoratori, sindacati e genitori per discutere dei problemi con dati precisi. Dal calo demografico, che vede già ora nelle scuole dell'infanzia circa mille posti vuoti e si prevede una diminuzione di altri 500 a settembre, all'altissimo numero di pensionamenti, almeno 250. Cifre che non hanno precedenti. Senza

contare l'invecchiamento del personale e i limiti di spesa nelle assunzioni. Nonostante tutto questo vogliamo costruire un servizio moderno e sostenibile. Per farlo non ci sono bacchette magiche: dobbiamo usare in modo razionale le risorse e trasformare le criticità in opportunità. Non si vuole smantellare l'offerta comunale, ma ridurla sulla base di dati oggettivi, garantendone la tenuta e la qualità con personale il più possibile stabile».

Qual è la visione?

«Con le nuove linee d'indirizzo approvate dalla Sala Rossa affronteremo questa complessa riorganizzazione. Punteremo sui nidi, offerta in capo alla Città. Quasi il 63 per cento dei bambini tra 0 e 3 anni non accede ad alcun servizio.

Alle materne, visto che il numero di posti supera il fabbisogno, ridurremo l'offerta dove è maggiore la presenza delle scuole dell'infanzia dello Stato».

I sindacati dicono che Appendino non li ha voluti ricevere. Non era meglio il confronto allo scontro?

«Non abbiamo mai cercato lo scontro, ma la partecipazione di tutti. Non mi risulta che la sindaca abbia negato l'incontro, non l'ha ancora convocato, ma lo farà al più presto. Da lì riparteremo per affrontare tutte le questioni sindacali per valorizzare il personale, ad iniziare dalla contrattazione integrativa su cui siamo in attesa della presentazione

della piattaforma sindacale».

I sindacati danno ragione ai genitori sulle sezioni soppresse. Cosa replica?

«È il terzo anno consecutivo che si prendono decisioni in questo senso, sempre a dicembre perché è corretto che i genitori nel fare la scelta

abbiano contezza dei posti disponibili prima delle iscrizioni, che scattano a gennaio, e non dopo. Le scelte sono state fatte sulla base di criteri ben precisi: posti già liberi nelle sezioni e nelle scuole del territorio di riferimento. I genitori con cui abbiamo avuto un confronto hanno compreso le ragioni oggettive che hanno portato alla riduzione delle sezioni, mentre, le famiglie delle scuole individuate contestano i criteri adottati. Verificheremo che non si siano fatti errori».

Perché non si sono ancora fatti i concorsi per le assunzioni?

«Lo svolgimento dei concorsi ha tempi lunghi perché ve ne sono molti in contemporanea. Assumere nel corso dell'anno creerebbe problemi nella continuità didattica, meglio farlo all'inizio dell'anno scolastico. Resto convinta che vada definito un piano pluriennale di assunzioni che tenga conto dei soldi a disposizione e dei pensionamenti previsti».

Cgil, Cisl e Uil dicono che l'amministrazione non ha rispettato gli impegni del 2016. Cosa replica?

«L'amministrazione ha fatto i conti con una situazione complessa rispetto alle risorse economiche e al personale. Ha rispettato dove ha potuto gli impegni, non externalizzando i nidi e riducendo la

quota fissa del servizio di ristorazione scolastica. Sulla scuola dell'infanzia si devono fare scelte che dipendono da cali demografici e da pensionamenti senza precedenti. Non sono scelte banali. Il Comune non ha deciso, come in passato, di cedere le materne allo Stato, rinunciando a un servizio da tutti ritenuto eccellente. La contrazione di 15 sezioni sulle attuali 276 non significa che Torino rinunci ad avere un ruolo nell'offerta educativa per la fascia 3-6 anni né che le scuole interessate dalla riduzione di una sola sezione siano penalizzate. È una riduzione che ci consente di gestire il servizio, mantenendo personale e qualità».

Lo spostamento della elementare Giannelli alla media Turoldo ha mandato in tilt le Vallette. Cosa pensate di fare?

«Era necessario trovare una nuova sede per il Centro provinciale per l'istruzione degli adulti. Sia la scuola Giannelli sia la scuola Turoldo hanno un numero esiguo di classi rispetto agli spazi disponibili. È emersa così l'ipotesi di trasferire la scuola Giannelli in parte degli spazi della Turoldo, distante 700 metri. Sono stupita che nessun sindacato consideri le necessità del Cpiat: non hanno diritto insegnanti e studenti che le loro esigenze siano considerate? Non meritano lo stesso rispetto delle scuole pubbliche? Rimaniamo aperti al confronto con tutti, a partire dal Tavolo Vallette».

Il banco farmaceutico

“Una settimana per raccogliere medicinali”



Da domani
La raccolta di farmaci
scatta in tutto il Piemonte

Sono quasi 105 mila in provincia i farmaci che servono per aiutare i 28 mila assistiti che non possono permetterseli. E per raccoglierci una giornata ne durerà sette. Al via da domani la nuova Giornata di Raccolta del Farmaco, che ritorna nel ventennale del Banco Farmaceutico per durare fino lunedì 10 febbraio. Chi vorrà potrà entrare in una delle 257 farmacie della provincia di Torino e acquistare dei medicinali da banco da lasciare nell'attività: i volontari li raccoglieranno e li consegneranno alle 57 strutture caritative convenzionate con il Banco per darli a chi non può permettersi di curarsi, il tutto seguiti da medici e infermieri. Lo scorso anno in un giorno furono donate più di 26mila confezioni di farmaci con un incremento del 3,7 per cento rispetto all'anno precedente, ma l'attività dura tutto l'anno con il recupero di farmaci validi non scaduti e le donazioni aziendali. Solo a Torino i beneficiati dalle donazioni sono più di 19mila persone, oltre 41mila in tutto il Piemonte. I fruitori sono così suddivisi: 42% italiani e 58% stranieri, 57% uomini e 43% donne. I minorenni sono il 15 per cento. c. p.

3/2 pag 7 ESPRESSO A

CHIERI

C'è l'intesa con Torino Salvo l'istituto Bonafous

Il Comune di Torino da febbraio avvierà una riorganizzazione dei giardinieri. Riorganizzazione che terrà anche conto del complesso dell'ex Istituto Bonafous di Chieri, per il quale è stato stipulato un protocollo d'intesa tra l'amministrazione torinese, il Comune di Chieri e gli enti interessati: Città Metropolitana di Torino, Istituto di istruzione superiore «B. Vittono», l'Università degli Studi di Torino e l'EN-GIM (Enti di formazione professionale), per la creazione di un Polo didattico/formativo.

Il Servizio Verde pubblico assicurerà un servizio di monitoraggio e presidio mediante l'operato di due giardinieri con mansioni



Uno scorcio dell'istituto

di custodi, che svolgeranno parte delle loro attività a Chieri. Tra i progetti in esame anche uno da realizzare con i detenuti, grazie ad un bando per l'assegnazione delle serre e dei terreni da coltivazione a progettualità con finalità sociali.

Alessandro Sicchiero, sindaco di Chieri: «Apprendo con piacere la volontà di Torino di voler rilanciare l'attività nelle serre del Bonafous», dice. Ma non è abbastanza: «Serve un tavolo di coordinamento tra tutti i soggetti interessati, se non vogliamo che l'ex Bonafous venga lasciato ad un destino di abbandono». A. TOR. —

52 LASTAMPA SABATO 1 FEBBRAIO 2020

TJPR

Scuola, i torinesi preferiscono il liceo artistico

Le iscrizioni registrano una battuta d'arresto per il classico. Lo scientifico resta in cima alle preferenze

La vicenda

● Rallentano le iscrizioni ai licei classici. Bene gli scientifici

● Aumentano le preferenze per gli artistici

● È quanto emerge dai dati sulle iscrizioni alle scuole superiori diffusi ieri pomeriggio dall'Ufficio scolastico territoriale

Battuta d'arresto per i licei classici, in leggero calo rispetto all'anno scorso. In compenso, aumentano le preferenze per gli artistici. È quanto emerge dai dati ufficiali sulle iscrizioni alle scuole superiori diffusi ieri pomeriggio dall'Ufficio scolastico territoriale. La scelta della formazione liceale continua ad andare per la maggiore: ha scelto un liceo il 58,26% dei ragazzi che stanno terminando la terza media a Torino e in Città metropolitana, con un incremento dello 0,72% rispetto allo scorso anno scolastico. Lo scientifico resta in cima alle preferenze: è stato scelto dal 27,29% delle

Studenti
La scuola Pascoli in via Duchessa Jolanda è stata appena rinnovata

famiglie, con l'opzione di «scienze applicate», senza il latino, che sta raggiungendo l'indirizzo tradizionale. Leggero aumento anche per l'indirizzo «sportivo» dello scientifico: 1,88% delle scelte, erano l'1,60% nel 2019/2020.



Mentre il classico scende al 5,4%, restano stabili gli iscritti a scienze umane, l'11,45% sul totale dei licei, scienze umane opzione economico-sociale e il liceo linguistico a quota 9,44%. Aumentano gli iscritti all'artistico, che arrivano al 4,38% con un incremento di mezzo punto percentuale. Quasi uno studente su tre ha invece optato per gli istituti tecnici, che sono in leggera flessione. Ad iscrizioni online chiuse lo scorso venerdì, i ragazzi che andranno ad un istituto tecnico della città scendono al 30,29% contro il 30,80% dell'anno scorso. Fra gli indirizzi più richiesti Amministrazione, finanza e

marketing ed Informatica e telecomunicazioni. Terzo classificato, l'indirizzo di Meccanica, meccatronica ed energia. Considerati stabili gli istituti professionali, all'11,45% rispetto all'11,65% dell'anno scorso. «L'indirizzo più richiesto della provincia è ancora Enogastronomia e ospitalità alberghiera, a riprova della marcata vocazione eno-

I tecnici

I ragazzi che andranno ad un istituto tecnico scendono di poco rispetto all'anno scorso

gastronomica del nostro territorio, legata anche alla filiera agro-alimentare - scrive l'Ufficio scolastico -. Infatti tale indirizzo è stato scelto da quasi il 40% degli iscritti agli istituti professionali». Considerando però la serie storica degli ultimi tre anni scolastici, il Provveditorato evidenzia «un progressivo calo degli istituti professionali, mentre le iscrizioni negli istituti tecnici si sono mantenute stabili». A Torino e provincia si registrano iscrizioni superiori ai licei, con un 2% in più rispetto alla media nazionale, e inferiori ai tecnici e professionali.

C. San.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA

Un miliardo di debiti: la Città presenta il conto

Tasse, sanzioni, affitti e canoni che non vengono pagati: ogni residente deve al Comune oltre mille euro

ANDREAROSSI

Se il Comune di Torino riuscisse a recuperare tutti i crediti che vanta con i suoi residenti, imprese, attività e "fruitori" potrebbe drasticamente ridurre - fin quasi a dimezzarlo - l'imponente debito che grava sulle proprie spalle e scelte. Tra tasse, canoni, rette e soprattutto multe la Città ha qualcosa come un miliardo da recuperare, soldi che in certi casi risalgono a vent'anni fa.

Se si considera che il debito di Palazzo Civico vale circa 2,7 miliardi, i conti sono presto fatti: su ognuno degli 880 mila torinesi incombe un macigno di 3 mila euro pari al debito complessivo accumulato dal Comune ma, al tempo stesso, ogni torinese è responsabile di 1.100 euro di soldi dovuti ma mai versati alla Città.

Nell'ultimo bilancio consuntivo approvato, nel 2019, la giunta Appendino ha tirato le somme dei cosiddetti re-



Raccolta differenziata in una strada di Aurora

sidui attivi. Valgono poco meno di un miliardo e cento milioni, considerando solo i crediti che derivano da tasse, canoni, sanzioni. Se si includono anche le partite di giro, i versamenti, i contributi da altri enti locali, i trasferimenti da Stato, Regioni e Asl la cifra è destinata a lievitare enormemente. Quasi metà di questa imponente cifra che ogni anno la Città si sforza di ridurre - rincorrendo cittadini e imprese - è assorbita dalle sanzioni, a cominciare dalle multe stradali non pagate: valgono, da sole, qualcosa come 409 milioni. Addirittura ci sono ancora 451 mila euro che si trascinano dal 2002, 7,5 milioni dal 2005, 6,3 dal 2006. Dal 2008 in poi le somme sono consistenti: si passa dai 13 milioni di dodici anni fa ai 58,7 del 2015. E poi, 68 milioni nel 2016, 71 nel 2018, 59 nel 2018.

La seconda grande crepa è la Tari, l'imposta sulla raccolta e lo smaltimento dei rifiuti:

ci sono 312 milioni mai pagati. Poiché la tassa vale circa 210 milioni l'anno è come se dal 2002 a oggi per un anno e mezzo tutti i torinesi non avessero pagato i rifiuti.

Alla conta mancano 10 milioni del 2002 e successivamente, dal 2011 in avanti,

409

milioni derivano dalle multe non riscosse: 451 mila euro si trascinano dal lontano 2002

una cifra che oscilla tra 15 e 29 milioni fino al 2016 per poi salire a 46 nel 2017 e 57 nel 2018. È evidente che con il passare degli anni il Comune riesce a recuperare buona parte del dovuto. Al tempo stesso, considerando l'ultimo anno "pieno", il 2018, un dato salta agli occhi: 57 milioni di Tari non versata su 210 si-

gnifica che un torinese su quattro non ha pagato nulla.

La Città è poi a caccia di 135 milioni derivanti da fitti e canone sul suolo pubblico, 23 dalle pubbliche affissioni, 117 dalla vendita di beni e servizi (21 solo nel 2018), a cominciare dalle rette e mense scolastiche. Quindi ci sono 64,7 milioni di Imu dal 2014 in poi quando si applicava soltanto a seconde case, terreni, attività commerciali e fabbricati. Ci sono ancora addirittura 12 milioni di Ici, la vecchia tassa sulla casa cancellata nel 2008 dal governo Berlusconi.

Per la Città, paradossalmente, è un doppio costo. Non solo non riesce a incassare il dovuto ma la legge le impone di accantonare ogni anno una robusta cifra a copertura dei crediti difficili da recuperare. Nel 2020 il Fondo crediti di dubbia e difficile esigibilità del Comune è di 100 milioni, destinato a lievitare a 105 nel 2021 e 2022. —

IL FATTO L'idea del nuovo presidente Atc Bolla: «Ne parleremo con la Regione Piemonte»

«Studenti universitari nelle case popolari, così combattiamo le occupazioni abusive»

→ Studenti dell'università nelle case popolari. Un'idea per fermare il fenomeno delle occupazioni abusive - che sta ormai assumendo forme preoccupanti - e dare così un'abitazione ai tanti fuori sede che scelgono Torino per i loro studi accademici. Ci sta pensando Atc, come rivela il presidente Emilio Bolla. «Ne parleremo con la Regione Piemonte - precisa Bolla - ma da tempo abbiamo in mente di assegnare i nostri alloggi più piccoli agli studenti». A favore di questa possibi-

lità ci sono i numeri, sempre più in crescita, di studenti universitari in cerca di una casa a Torino. Solo la scorsa settimana è stata inaugurata una nuova residenza per i ragazzi del Politecnico in via Borsellino e tante altre sedi, da qui ai prossimi anni, verranno aperte per soddisfare l'alta domanda. Da qui l'ipotesi, che andrà poi messa nero su bianco, di aprire le case

popolari torinesi agli studenti. Se così fosse, si prenderebbero i classici "due piccioni con una fava". Da un lato, i nuovi ingressi ne scongiurerebbero altri, poco legali, che stanno avvenendo negli ultimi mesi negli alloggi, soprattutto da parte delle famiglie nomadi a seguito del superamento dei campi rom. Dall'altro lato, poiché le case Atc sono per definizione "popo-

lari", ecco che si assesterebbe un bel colpo al caro-affitti. Un fenomeno, quest'ultimo, che colpisce le maggiori città d'Italia, ma che a Torino preoccupa non poco. Non più tardi dell'agosto scorso, infatti, un'indagine di Solo Affitti ha fatto i conti in tasca alla Torino universitaria, denunciando che dal 2018 al 2019 il costo medio di una stanza singola è salito del

25%, passando da 290 a 360 euro mensili. Dati che fanno del capoluogo piemontese la terza città più cara per gli studenti dopo Milano e Roma. E così i ragazzi fuori sede, per pagare di meno senza però abitare troppo lontano da posti come Palazzo Nuovo o il Campus Einaudi, sono costretti a fare una vita da "sardine" a gruppi di tre-quattro persone in un

alloggio di poco più di 50 metri quadri. Per loro, l'idea delle case popolari rappresenterebbe una bella ancora di salvezza. «L'alternativa - conclude Bolla - è dare i nostri alloggi in maniera provvisoria, magari a persone che si devono spostare per un'emergenza». Una pratica già utilizzata, con profitto, in altri paesi europei, ad esempio l'Inghilterra. Un'altra via, per scongiurare l'ingombrante spauracchio dell'abusivismo nei nostri quartieri popolari.

[n.d.]

8

sabato 1 febbraio 2020

TO **CRONACA QUI**

Mahle revoca i licenziamenti, cassa integrazione per 453 dipendenti

Cirio: non avremmo accettato altra soluzione

Nessun licenziamento e il ricorso invece alla cassa integrazione. Possono tirare un sospiro di sollievo i 453 lavoratori della Mahle di Saluzzo e La Loggia, la multinazionale che produce componentistica per il settore automotive, in particolare per i motori diesel.

Da oggi, e per un anno, il loro posto di lavoro sembra essere al sicuro.

A stabilirlo è l'accordo raggiunto ieri a Roma, nella sede del ministero per lo Sviluppo economico, al termine di una riunione a cui hanno partecipato il sottosegretario Alessandra Todde, l'assessore regionale al Lavoro, Elena Chiorino, le parti sociali, una delegazione del Comune di Saluzzo, esponenti italiani e tedeschi dell'azienda. Una boccata di ossigeno per i lavoratori, che hanno passato mesi da incubo e che rischiavano il 7 febbraio prossimo di rimanere a casa. In caso di mancato accordo infatti, dalla settimana prossima l'azienda avrebbe dovuto licenziare de-

La vicenda

● La Mahle di Saluzzo e La Loggia, multinazionale che produce componentistica per i motori diesel aveva annunciato licenziamenti

● Scatta la cassa integrazione per i 453 dipendenti

finitivamente i dipendenti. Per loro all'ultimo invece è stata trovata una soluzione: verrà attivata una cassa integrazione per cessazione e permetterà la reindustrializzazione. A fianco dei lavoratori anche la Regione Piemonte, che metterà in campo tutte le politiche attive a disposizione ed eventuali incentivi alle imprese che si proporranno per rilevare i due siti. «La Regione — ha sottolineato il presidente Alberto Cirio — aveva assunto una posizione chiara nell'ultimo incontro con i rappresentanti dei lavoratori: non avremmo accettato nessun licenziamento, e così è stato. Un risultato importante, che adesso ci dà il tempo e gli ammortizzatori per gestire la situazione e approfondire le strade per dare un futuro ai

Vertenza Embraco

L'ex ministro Carlo Calenda pagherà la trasferta dei lavoratori a Roma

due stabilimenti di Saluzzo e La Loggia e a tutti i lavoratori». Una decisione definita da tutti come positiva, considerando soprattutto le premesse iniziali. In questo modo l'azienda avrà la possibilità di continuare a lavorare per mantenere le imprese sul territorio salvaguardando l'occupazione. Soddisfazione che arriva anche dall'assessore Chiorino che, dall'inizio di questa vicenda, aveva imbastito un fitto dialogo con tutte le parti in causa per giungere alla migliore soluzione possibile. «Ora si apre un percorso nuovo — ha dichiarato Chiorino —. Voglio dire grazie alla buona volontà di tutti, dalle parti sociali all'azienda che si è resa disponibile a tornare sui propri passi considerando un'ipotesi alternativa al licen-

ziamento, scelta che apprezziamo». Intanto è stato anche nominato un advisor che dovrà seguire in questo anno il processo per eventuale ricollocazione. Una buona notizia arriva anche per gli operai Embraco. Sarà il ministro Carlo Calenda a pagare il pullman per gli operai che lunedì presenzieranno al tavolo di crisi aperto al ministero dello Sviluppo economico a Roma. L'ha fatto sapere con un sms rispondendo all'appello dei 407 lavoratori dello stabilimento di Riva di Chieri. Nei giorni scorsi i lavoratori avevano avviato una colletta che non aveva però raggiunto la cifra sufficiente per coprire le spese del viaggio e la loro presenza era a rischio.

Floriana Rullo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere

P 2

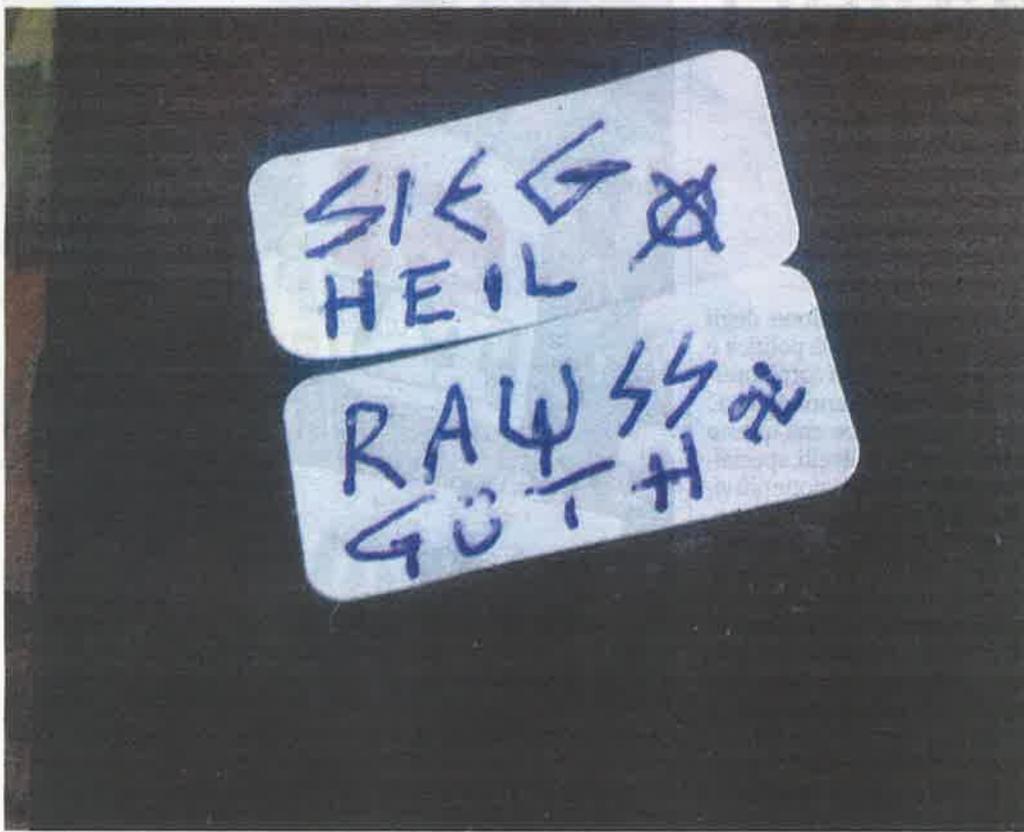
Scritte naziste sul citofono di una attivista dell'Anpi

Bersaglio una pensionata di Vanchiglia, figlia di un partigiano
 «Un fenomeno inquietante». Gli investigatori sospettano l'emulazione

DIEGO MOLINO

Due foglietti adesivi che riportano scritte naziste in tedesco, il messaggio «Sieg heil» con una svastica e il simbolo delle SS. È quello che mercoledì mattina una pensionata torinese ha trovato sul campanello della sua casa in via Bava, nel cuore di Vanchiglia. Un fatto che segue a pochi giorni di distanza quello dei messaggi antisemiti in via Monferrato e di Mondovì: questa volta a finire vittima dell'intimidazione è una signora, figlia di un partigiano conosciuto in città. «Non ho mai avuto problemi con nessuno ma tutti sanno, nel borgo dove abito, che sono un'attivista dell'Anpi»: con queste parole si è presentata agli investigatori della Digos, che hanno consegnato alla procura un'informativa.

Nelle prossime ore, con l'ausilio delle telecamere di zona, si cercherà di individuare gli autori del gesto. Al momento, gli inquirenti sospettano che si tratti di uno scherzo di cattivo



Il biglietto comparso sul campanello della donna

gusto alimentato dal clima di emulazione dopo i recenti avvenimenti. Le condanne non si sono comunque fatte attendere a partire dalla sezione «Gattini» dell'Anpi, l'associazione partigiana a cui è iscritta la pensionata. «Ci ha detto che in passato le era capitata una cosa analoga, ma non ne aveva mai fatto menzione – dice Mariangela Marengo, presidente di sezione –. È un fenomeno molto brutto, il secondo in pochi giorni mi chiedo cosa stia diventando la nostra città».

Nelle prossime ore si valuterà l'ipotesi di organizzare una fiaccolata di solidarietà nel quartiere. È il terzo caso in Piemonte nel giro di una settimana: prima le parole «Juden hier» comparse a Mondovì, nel cuneese, poi la scritta «Crepa sporca ebraica» in via Monferrato ancora visibile per volontà della vittima, Maria Bigliani, sessantacinquenne di origini ebraiche, che ha deciso di lasciarla nell'androne di casa «come testimonianza di un gesto che non dovrebbe più accadere».

«Sono segnali preoccupanti a cui bisogna rispondere con la fermezza antifascista – commenta il segretario del Pd torinese, Mimmo Carretta –. Dalle scuole ai quartieri, dai posti di lavoro alle piazze, continuiamo a tenere alta la guardia affinché revisionismo, neofascismo e neonazismo non passino». Un episodio accaduto proprio nel giorno in cui un'indagine Eurispes rivela che per il 15,6% degli italiani la Shoah non è mai avvenuta. L'escalation preoccupa Osvaldo Napo-

Un fenomeno brutto, il secondo in pochi giorni: mi chiedo cosa stia diventando la nostra città

li, parlamentare di Forza Italia: «Leggere nell'indagine Eurispes che per il 60% dei cittadini, dietro il risorgente antisemitismo, c'è il linguaggio violento quando non intriso d'odio della politica, è qualcosa su cui fermarsi a riflettere». Sul tema interviene anche Marco Grimaldi, capogruppo di Liberi Uguali Verdi in Consiglio regionale e storico residente nel quartiere: «Le scritte fasciste che hanno lordato i muri e i citofoni delle case di figlie di partigiani sono una vergogna per la nostra Vanchiglia, Torino e il Piemonte – dice –. L'autore è qualcuno che conosce le residenze private di liberi cittadini ed è inquietante. Siamo certi che la magistratura non sottovaluterà la vicenda».